

# Registrazione della predica parrocchiale

## *per gli infermi*

In qualche parrocchia è stata introdotta, e con successo, la pratica di registrare la predica parrocchiale per farla poi sentire agli infermi.

La cosa è molto semplice ed i benefici sono innumerevoli.

E' semplice, perchè basta comperare un piccolo registratore o magnetofono che costa poche migliaia di lire, innestare la corrente e tenere il microfono sul parapetto del pulpito. Dove poi ci fosse servizio di amplificatori della voce, la cosa è più facile ancora. Si può registrare la predica da qualsiasi punto della chiesa, dall'organo, dal coro o dalla sagrestia, senza che alcuno se ne accorga, neppure il predicatore, sospendendo il microfono vicino ad un amplificatore.

I benefici sono innumerevoli, e per quelli che devono poi sentire quella predica e per il predicatore stesso.

Chi deve sentire la predica sono gli infermi, i quali con tanto loro dispiacere non possono venire in chiesa e godono che in qualche modo la chiesa entri nelle loro case. Presso gli infermi ci sono i parenti, ci sono i vicini di casa i quali o non hanno sentito la predica in chiesa, o l'hanno sentita in qualche modo. Anche chi l'ha sentita bene in chiesa la gusta di più sentendola un'altra volta in un ambiente piccolo. Si dirà che si possono sentire tante belle prediche alla radio, ed è vero; ma sono prediche di oratori sconosciuti; qui è la predica di una persona conosciuta ed amata e questo conta tanto.

In un paese si è fatto promotore di questa iniziativa un povero cieco che fa l'organista. Ha comperato lui il magnetofono e con sacrificio; la festa registra qualche sua suonata d'organo, qualche canto popolare e la predica del parroco. Nel pomeriggio della domenica ed anche durante la settimana passa nelle case chiamato dagli interessati ed è una festa per tutti. E che non sia un fuoco di paglia lo dimostra il fatto che, dopo quasi un anno, i clienti e l'entusiasmo aumentano sempre più.

Nè minori sono i vantaggi per il predicatore. Questi, sapendo che la sua predica sarà registrata, è interessato a prepararla bene. Lo sappiamo tutti che la predica senza preparazione è una predica senza benedizione; ma abbiamo bisogno di incentivi e questo è uno abbastanza forte. Non è vero forse che talvolta noi ci proponiamo di parlare alla buona e finiamo a parlare alla carlona? E' perchè non ci prepariamo bene, non facciamo noi le prediche, non scriviamo dopo aver studiato, meditato e pregato. Ascoltando poi la nostra predica registrata, osserviamo noi stessi quei difetti di cui nessuno oserebbe farcene parola. Lo so: ci sono certi difetti che non dipendono da noi, come la

manca d'orecchio musicale e la voce difettosa. Ma possiamo facilmente incorrere in errori di grammatica e di sintassi, oppure in cantilene o altro e questi difetti rilevati alla registrazione, li possiamo correggere.

Ascoltando la nostra predica registrata avvertiamo il bisogno di non essere troppo lunghi, di dir cose belle o sostanziose, come sono nel Vangelo, con dignità e bontà, con chiarezza e ordine, evitando quelle invettive che demoliscono sempre e fanno odiare una religione tanto amabile.

Peccato che alla registrazione sentiamo la nostra voce, ma non vediamo i nostri gesti e l'atteggiamento del nostro volto. Anche queste cose hanno la loro eloquenza e devono essere in armonia con quello che diciamo. La nostra è la religione della gioia; pertanto il gesto, il volto e gli occhi devono esprimere il sorriso delle cose belle che diciamo. Se la nostra vita sarà tutta pura, se avremo tanto amor di Dio nel nostro cuore, sarà naturale in noi il sorriso composto, delicato degli angeli. Non siamo gli angeli visibili del Signore?

Ho detto che le invettive demoliscono; allora sentite questa:

S. Paolo della Croce andò a predicare una missione e fece un fiasco solenne. Aveva pregato tanto, fatto penitenza; predicava molto bene; eppure solo una ventina di donne e una mezzo dozzina di uomini venivano ad ascoltarlo; d'attorno a lui gelo polare. Addolorato ma non avvilito, continuò fino alla fine con lo stesso ardore. All'ultima predica, messi in ginocchio, con le mani giunte e gli occhi rivolti verso il cielo, disse press'a poco così: La missione non è riuscita, ma la colpa è tutta mia; sono un gran peccatore, ecco tutto. Domando perdono a Dio ed a voi. Ditelo a tutti in paese che domando perdono, che mi perdono, che cercherò di rimediare al mal fatto. Andrò a casa mia, pregherò, farò tante penitenze, affinché il Signore vi mandi un missionario santo.

La voce corse in paese; ma dopo qualche giorno già non se ne parlava più.

Se non che a distanza di alcuni mesi, i pochi che erano in chiesa per la S. Messa festiva videro lacrime di sangue scendere dagli occhi del Crocifisso. La notizia si sparse in un baleno. La chiesa si riempì di gente e tutti pensarono che quello fosse il Missionario Santo promesso da Paolo della Croce.

La preghiera di S. Paolo della Croce ci offre argomento per una bella meditazione e per un bell'esame di coscienza.

Se invece di uscire in invettive, sapremo contemperare la forza con grande pazienza e bontà, non faremo piangere il Crocifisso (ed è già opera buona), ma finiremo per far piangere i cuori.